

# «Ma l'Unione non ci tradisca»

*In contemporanea all'esibizione militare, la «peaceparade» dei no war. Che si dividono sul rapporto con il centrosinistra al governo. Tra chi non vuole sconti per nessuno e chi invece considera una «vittoria» il fatto che molti esponenti dell'Unione sfileranno con il movimento pacifista. A Bologna contestazione annunciata a Cofferati*

**Eleonora Martini Roma**

C'è chi dice che non farà sconti a nessuno. E c'è chi invece considera già una vittoria aver aperto la discussione nel governo e nelle istituzioni. Con questa pluralità di vedute - che fa *pendant* con le variegate posizioni che convivono nella maggioranza di centrosinistra - il movimento pacifista si è dato appuntamento oggi a Roma per contestare la parata militare di via dei Fori imperiali, e in tutte le città italiane dove è prevista una qualche forma di commemorazione militarista della festa della Repubblica. Di conseguenza sono differenti anche le forme di presenza nelle piazze. Nella capitale, l'area più strettamente pacifista che non tiene particolarmente al corteo - da Pax Christi alla rete Lilliput, da Arci ad

Amnesty international - si concentrerà a Castel Sant'Angelo per avvolgere simbolicamente il ponte con una grande bandiera arcobaleno e dare vita a *performance* e forme creative di «festeggiamento alternativo», come la «sfilata di cappelli di pace» delle Donne in nero. Da lì in molti si muoveranno in corteo sul lungotevere per una «controparata», fino a ponte Garibaldi e poi ancora oltre fino a Largo Argentina dove per tutto il giorno sosteranno i banchetti informativi sul referendum costituzionale del 25 giugno. Così, se in molti hanno scelto di «non assumere atteggiamenti di contrapposizione alla parata, perché quello che importa è dare il segnale che esiste un altro modo di festeggiare la repubblica», come dice Raffaella Bolini dell'Arci, altri non escludono forme di disturbo alla sfilata

militare. E non solo a Roma: a Venezia i disobbedienti annunciano la loro presenza «a fianco» dei Lagunari e invitano invece i parlamentari pacifisti a «bloccare, per coerenza, loro stessi la parata romana». A Bologna invece, dove già ieri è stato occupato il palco delle autorità, «andremo con strumenti di contestazione di massa - dice il disobbediente Gianmarco De Pieri - e fischieremo tutti, dalla Brigata Friuli reduce dall'Iraq a Cofferati». Ma le presenze più attese e discusse sono a Roma: quelle dei tanti deputati e senatori, soprattutto di Rifondazione, ma anche Verdi e Pdc; che hanno annunciato di voler disertare le celebrazioni ufficiali per ritrovare il loro posto a fianco e dentro i movimenti pacifisti. «Ci fa piacere che vengano in massa - dice per i Cobas Piero Bernocchi - ma il

corteo ha una piattaforma decisa al forum europeo di Atene: ritiro delle truppe dall'Iraq e dall'Afghanistan. Chi parteciperà dovrà poi dimostrare di essere coerente con il voto in aula contro il rifinanziamento delle missioni all'estero. I deputati che verranno sottoscriveranno questo impegno o è solo un modo di lavarsi la coscienza? Chi verrà sappia che deve rispondere a questo».

«Nessun problema», gli risponde il neodeputato Francesco Caruso che lancia un appello a «disobbedire al protocollo» e punta il dito sull'enorme peso che hanno le spese militari nell'economia italiana. Al contrario Raffaella Bolini esprime «grande soddisfazione per aver aperto il dibattito interno alle istituzioni che, speriamo, non si fermi il 3 giugno». «E' positivo - dice - che tanti parlamentari siano presenti alla controparata, anche perché sono gli stessi che in questi anni hanno partecipato alle lotte pacifiste e ora da un'altra collocazione continuano a fare la loro parte».